

# MURELLA

## cronache

*Adiò 2005.20*

Contrada della Tartuca  
Anno XLV n°2- Giugno 2021  
Direttore Responsabile: Giovanni Gigli

## È SEMPRE E COMUNQUE LA NOSTRA FESTA

*«Sarai Tartuchino per tutta la vita». Chissà quale effetto sortirà in noi questa frase quando la sentiremo finalmente pronunciare dal Priore davanti alla fontanina. Non sarà come rivedere la comparsa monturata per il giro (per questa emozione, dovremo ancora attendere), ma certamente per Antonio Carapelli recitare quelle parole sarà una bella emozione. Il tutto si svolgerà sotto l'aura protettiva della bandiera di Adù Muzzi, che per l'occasione abbiamo deciso di inserire nella copertina del nostro periodico. Prima che i festeggiamenti per il Santo Patrono tengano lontani per un fine settimana i brutti ricordi degli ultimi due inverni, abbiamo parlato con il Priore per accennare nuovi progetti e per ipotizzare le nuove direzioni che percorrerà la Contrada quando finalmente alla pandemia potremo associare la parola «fine».*



**Cosa significa essere Priore, guidare una Contrada, in un tempo caratterizzato dal distanziamento sociale?**

Significa cercare comunque di fare il massimo, responsabilmente con quello che è stato il mandato che mi ha affidato la Tartuca. Il Priore deve essere in grado di gestire ogni situazione, per cui ho fatto buon viso a cattivo gioco, facendo squadra con i miei collaboratori, per contrastare problematiche che non ci saremmo mai immaginati di affrontare; nessuno ci ha addestrato a gestire la Contrada in un periodo caratterizzato dal distanziamento sociale dove all'improvviso ne è venuta a mancare la parte ludica. Ciononostante come deputazione abbiamo cercato di fare del nostro meglio. Ero consapevole di essere circondato da amici e dirigenti che mi hanno sostenuto; diciamo che ho il contorno giusto per poter dare sempre l'ultima parola su qualunque scelta e lo faccio in totale serenità.

**Le misure restrittive che ci hanno relegato in casa; la Società chiusa. Hai mai avuto il timore che i Tartuchini si abituassero a stare lontano dalla Contrada?**

No, paura no. Sono stato sereno, perché la caratteristica dei Tartuchini è quella di fare squadra e hanno continuato a farlo anche nei mesi più difficili. È chiaro che durante questo mandato ci sono alcune commissioni del seggio direttivo che, involontariamente, non sono riuscite ad organizzare niente. Penso ai delegati alle feste che comunque hanno impiegato le proprie energie per organizzare il banchetto lo scorso ottobre; alcuni Tartuchini, inoltre, si sono impegnati affinché le elezioni del Capitano si svolgessero con tutte le norme sanitarie previste. Questi, che ho appena citato, sono due appuntamenti che siamo stati bravi e fortunati a realizzare, nonostante la pandemia.

**Non solo, durante le restrizioni sono state organizzate molte iniziative di solidarietà e di intrattenimento online.**

La Contrada ha intrapreso diverse azioni per sostenere le persone più danneggiate; abbiamo aderito ad iniziative collettive organizzate dal Magistrato, come la consegna delle mascherine porta a porta o dei sacchi per la nettezza urbana; altre iniziative sono state promosse dalla nostra

dirigenza, come la donazione di un ecografo al policlinico di Siena: un macchinario di cui si avvertiva da tempo la necessità.

Parallelamente sono nate iniziative virtuali promosse dalla commissione solidarietà e cultura, grazie anche all'aiuto di Dario Di Prisco. Con i nostri mezzi tecnologici abbiamo dapprima pubblicato video e filmati di vita contradaiola che sono poi mutati in giochi a quiz divertenti e molto apprezzati, che hanno creato momenti di allegria, ravvivando gli animi delle persone durante un periodo per niente facile.

**La lontananza di molti giovani dal rione per un tempo prolungato, credi che potrà avere delle ripercussioni sulla loro vita contradaiola?**

A loro è venuto a mancare quel naturale periodo di apprendistato e di crescita che tutti abbiamo trascorso in adolescenza. La Contrada è anche una scuola di vita dove si cresce stando a contatto con le persone più grandi e anziane che ti guidano e ti insegnano. Da parte nostra però l'attenzione ai giovani non è mancata: negli ultimi mesi abbiamo affrontato problematiche che riguardano le nuove generazioni, non a caso è emersa la proposta di creare una componente staccata dalla commissione di Porta all'Arco, che possa comprendere una fascia d'età che oggi è troppo disomogenea con gli adolescenti e i ragazzi più adulti. Ecco dunque la proposta di far nascere un gruppo giovani, parzialmente autogestito, che possa includere un'età compresa tra i sedici ed i venticinque anni.

**La Deputazione dunque non si è fermata. Ci sono dei progetti in cantiere che attendono di essere concretizzati?**

Stiamo pensando di cambiare alcuni regolamenti che riguardano la Contrada. Ci sono gruppi di lavoro in corso, non nominati in Assemblea purtroppo, ma che dietro mandato della deputazione e del Priore stanno avanzando proposte per rendere più attuali i regolamenti che riguardano gli appartamenti di proprietà della Tartuca, la gestione dei palchi e i compiti della commissione di Sant'Agata. Si parla di modifiche che appena possibile cercheremo di attuare nel prossimo futuro, per meglio contestualizzarle all'attualità della Contrada. E poi ci sono alcune novità che riguardano la Società Castelsenio.

### **A cosa ti riferisci?**

Vorremmo attuare un restyling di Società Castelsenio per dare maggiore fruibilità ai locali attualmente presenti e per migliorare la condizione della cucina: proprio quest'ultima è stata un'esigenza manifestata da molti Tartuchini all'ultima commissione elettorale per il rinnovo del Seggio Direttivo e del Consiglio. Coerentemente con questo, stiamo cercando di accontentare i contraddaioli, pur con la consapevolezza degli effetti che la pandemia ha riversato inevitabilmente anche sulla Tartuca. Gradirei finire il mio mandato con un'idea progettuale, che interessi i locali della Società, da lasciare alla prossima deputazione.

### **Durante tutto il periodo dell'emergenza sanitaria, la Contrada ha messo a punto i propri mezzi tecnologici per mostrarsi vicina ai Tartuchini. Ritieni opportuno che questi canali vadano integrati alla vita sociale dopo la pandemia?**

Il balzo tecnologico che abbiamo dovuto necessariamente affrontare, in modo rapido, sarà sicuramente utile in futuro. Ciò che abbiamo imparato ad utilizzare è da considerarsi consono all'attività della Contrada. Sono favorevole ad utilizzare l'esperienza maturata in quest'ultimo anno per migliorare la comunicazione e per dare la possibilità alla Tartuca di esporre le proprie idee e le proprie iniziative, non solo a livello cittadino, ma anche a livello internazionale. Non dobbiamo avere paura di esporci perché dalle nostre attività ne può trarre beneficio la città e le sue tradizioni. Sono dunque assolutamente favorevole all'utilizzo della tecnologia e dei social, purché se ne faccia un uso intelligente, non in modo esclusivo, ma integrato alle attività sociali.

### **Mesi di chiusure e poi finalmente siamo tornati a rivederci in terrazza.**

Tornare a frequentare la Società era una volontà di tutti. Siamo stati decisi nel riaprire alla prima data disponibile. Le aperture pomeridiane stanno funzionando e le persone si stanno abituando a venire nella terrazza di Castelsenio per parlare e incontrare amici. Molti giovani si sono resi disponibili ad effettuare i turni bar e anche questo è un bel segnale. È una piccola boccata di ossigeno che ci permette di vedere il futuro con una prospettiva più ottimistica.

### **Il giugno tartuchino, forse mai così atteso, è arrivato. E torniamo così a parlare di Festa Titolare. Come si svolgerà?**

È mia intenzione cercare di effettuare la Festa Titolare nella modalità più vicina alla tradizione, pur sapendo che non potrà svolgersi esattamente secondo la consuetudine: dovremo comunque fare attenzione e attenerci alle regole anti Covid. Dalle riunioni del Magistrato è emerso che si terranno di sicuro le cerimonie di iniziazione, l'omaggio floreale ai cimiteri con il trittico di rappresentanza ed il Solenne Mattutino. Potete comprendere quanto ciò possa suscitare in me una grande emozione al pensiero di partecipare a questi appuntamenti per la prima volta in qualità di Priore. Per il legame che ho sempre avuto con i Piccoli Tartuchini, i battesimi contraddaioli saranno per me un momento speciale e commovente.

### **Ancora è presto per capire quando usciremo definitivamente dall'emergenza sanitaria, ma come pensi che muterà la Contrada da oggi in poi?**

Il Covid resterà come una ferita che lascerà una cicatrice: servirà a ricordarci un momento difficile, durante il quale abbiamo resistito alle avversità. Ci ricorderà che la Contrada è più forte e continua a resistere sempre e nonostante tutto. Ci ricorderà le sofferenze, ma ci aiuterà ad affrontare in modo più maturo il futuro. Daremo più valore a certi aspetti e a certi appuntamenti che abbiamo sempre considerato normali. Con una nuova sensibilità apprezzeremo in modo maggiore ogni momento di vita contraddaiola.

### **E ai Tartuchini cosa ti senti di dire?**

Voglio ringraziare i Tartuchini che sono stati sempre vicini alla deputazione in questi mesi. Molti, in modo spontaneo, ci hanno aiutato, anche moralmente, a gestire al meglio una situazione non facile. Tante le persone che si sono mostrate disponibili, comprendendo appieno le esigenze dei dirigenti e manifestando solidarietà. Auguro a coloro che non hanno potuto esprimere la propria voglia di fare, di realizzare i progetti nell'ultima parte del mandato.

Gabriele Romaldo

# IL MATTUTINO

L'anticipo del giorno che verrà



Nonostante il periodo con il quale stiamo tutti convivendo da più di un anno e che è riuscito con veemenza e prepotenza a fermare il Palio della nostra immensa città, le Consorelle, con la loro tipica e caratterizzante passione, si riuniscono ancora nei rispettivi rioni e nelle loro chiese a festeggiare il proprio Patrono nei giorni della Festa Titolare. È poi nello scorso anno che la suddetta cerimonia ha avuto intrisa anche la malinconia e l'incredulità dell'avvenire. Così anche le vie della nostra Contrada tornano a colorarsi di giallo e turchino, unendo ogni generazione nella celebrazione del nostro Santo Patrono. Durante la sera della vigilia della Festa, ci ritroviamo riuniti ad cantare il solenne Mattutino nell'oratorio a noi caro. Ed è in questi giorni così prossimi alla Festa Titolare che Don Floriano ha accettato di scambiare due chiacchiere a riguardo. Si parla del Canto del Vespro, la preghiera celebrata già dalle origini del cristianesimo nel calar del

giorno, il momento dove per la Chiesa cattolica ha inizio la giornata, attribuendo quindi l'appellativo della celebrazione de «il Mattutino», antecedente la mattina della Festa Titolare. I Vespri Sacri risuonano al crepuscolo, ricordando la Vergine, con le preghiere a Lei dedicate, e il nostro Santo Patrono. «Con la mia intuizione mi feci avanti a suo tempo per proporre di far assistere al Mattutino non solo il Correttore officiante, ma anche i Correttori delle altre Consorelle» esprime Don Floriano, che ha dato così inizio ad una vera e propria nuova tradizione. Si tratta di un momento intenso: «È un attimo che sarebbe degno di una maggiore partecipazione da parte del Popolo» continua il nostro Correttore, «è l'inizio della nostra, della vostra Festa, il luogo e il momento dove si risale alle radici religiose di ciò che succederà nel giorno seguente. È la luce di una nuova alba per la Contrada» conclude. Era da poco giunto a Siena quando Don Flo-



riano si ritrovò a celebrare il suo primo Mattutino nella nostra Contrada, accolto calorosamente dal popolo tartuchino. Questo infatti, come lui stesso sottolinea più volte, si è sempre dimostrato estremamente accogliente nei suoi confronti, accompagnandolo ed affiancandolo nella nostra grande famiglia, facendo trasparire sin da subito un sentito ed innegabile affetto. Tra i tanti Mattutini celebrati, è rimasto più impresso al nostro Correttore sicuramente quello del proprio cinquantesimo anno di sacerdozio, dove siamo potuti essere testimoni di una cerimonia più particolare del solito.

Il Canto del Vespro si presenta quale genesi della nostra Festa, della devozione verso il nostro Patrono e perciò nelle parole di Don Floriano vi è un invito ad una maggior partecipazione da parte del popolo tartuchino a tale celebrazione. «Sarebbe giusto che tutto l'amore e la passione della Contrada e le proprie tradizioni si ripercuotessero anche nella sentita partecipazione da parte del popolo all'aspetto religioso della Tartuca», conclude Don Floriano. È proprio in quello scrigno dorato del nostro Oratorio, lì nelle preghiere e nelle voci offerte a Sant'Antonio da Padova, che nasce tutta la bellezza e la passione dei giorni seguenti. Viviamo in una città dove permane un così nutrito amore verso la Vergine Maria, alla quale l'anno passato sono state affidate le chiavi della nostra Siena per la protezione e la cura della stessa. E così, anche nei giorni di Palio e di celebrazione contradaiola, i canti vanno a Lei e ai Santi Patroni delle varie Consorelle. Perciò, in onore del nostro stesso Patrono, riuniamoci sotto la sua aurea benedizione, nel momento dei canti a lui dedicati. Così virtù e possanza tartuchine potranno primeggiare anche nell'ambito di un momento così sacro, nella vigilia calda e trascinante della nostra Festa Titolare.

Giulia Carlucci

# IL GIRO IN CITTÀ “DIETRO LE QUINTE”

**I nostri economi raccontano la preparazione delle monture, dei tamburi e delle bandiere**



«Franco, quanto bisogna aspettare ancora per andare a prendere il tamburo?» domanda, sotto Porta all’Arco, un cittino impaziente di andare ad allenarsi in Sant’Agostino. «Andiamo, a te che sei arrivato così presto spetta quello più bello!» risponde lui.

Franco, ovviamente, è Gianfranco Vasselì, economo della Tartuca da più di dodici anni.

Ho avuto l’occasione di scambiare due chiacchiere con lui e con gli altri economi, dopo che ha consegnato il tanto atteso tamburo al giovane Tartuchino, all’interno di un mondo che vive in parallelo con quello della Contrada: le stanze del nuovo economato.

La prima cosa di cui Franco mi ha parlato con orgoglio è stata il processo che sta dietro la realizzazione di un tamburo, che ormai da quindici anni realizziamo in proprio partendo da poche cose: compensato, colla, vernice e tanta pazienza.

Franco si trasforma e gli brillano gli occhi quando mi illustra con passione tutti i passaggi necessari alla realizzazione dei tamburi, mi mostra gli strumenti del lavoro, mi rende partecipe di ciò che sta dietro la cura delle monture.

Ci tiene molto a precisare che in Tartuca tutti gli economi sono allo stesso livello e tra di loro nominano un coordinatore che tenga rapporti più diretti con la dirigenza, il Magistrato delle Contrade e il coordinamento economi.

Oggi è giorno di corsi per alfieri e tamburini e ho modo di parlare anche con Emilio, Simone e Nadia.

Emilio condivide con Franco la passione per la manualità: pur essendo giovanissimo, nei suoi tre anni da economo ha avuto modo di scoprire e fare suoi molti dei segreti che stanno dietro questo incarico. Insieme a lui, da quest’anno, ci sono anche Massimo Mazzoni e Lorenzo Valoriani. Mi



racconta, da alfiere, il rigoroso controllo che deve essere fatto sulle bandiere in vista del Giro in Città: «Abbiamo circa un centinaio di bandiere che, prima del Giro, devono essere aperte e controllate da cima a fondo: l'asta deve essere dritta, non ci devono essere macchie, buchi o scuciture. Per fortuna, se qualcuna è un po' rovinata, viene presa in cura dalle nostre bandieraie. Da economo - ammette - mi diverto la mattina del Giro ad osservare i monturati che scelgono le bandiere che ho preparato i giorni precedenti; è buffo vedere chi fra loro ne testa la flessibilità, il peso, chi ne analizza lo stemma per scegliere la più bella, e poi finisce con il prendere quella meno adatta». Quando ho chiesto quale fosse la magia nera per cui, inspiegabilmente, ogni anno la mattina del giro le monture sono tutte pronte e ordinate al loro posto, Nadia, economo dal 2006, mi ha spiegato: «Prepariamo tutto il necessario in anticipo di almeno due settimane, perché qualche imprevisto capita sempre. Pensiamo anche ai piccoli che girano solo il pomeriggio, e a vestire le quattro paggette e le tre bambine che portano l'alabarda dei piccoli. Dai primi di Maggio ci segniamo i partecipanti al Giro, con le misure di tutti. La giornata del Giro probabilmente è la più stressante per un economo: fra ritardatari assonnati, teste e piedi che crescono ancora a quarant'anni e tamburi sfondati, l'imprevisto è sempre dietro l'angolo. Ma alla fine della giornata la soddisfazione è tanta, ed è per noi un onore quando la gente riconosce i nostri sforzi».

Essere l'unica donna fra tanti uomini in un campo dove la manualità è molto importante non l'ha scoraggiata: il gruppo lavora bene proprio perché composto da tanti elementi distinti che si completano insieme. Inoltre Nadia ha vissuto il rinnovo delle monture da membro della commissione appositamente dedicata e mi confessa che questo è per loro una sfida e allo stesso tempo un motivo in più di orgoglio e un riconoscimento di professionalità e dedizione. Infine Simone, così come Marco Fanotti, pur essendo entrati in un anno particolare come questo, hanno messo a disposizione dell'economato fin da subito tutta la loro voglia di mettersi in gioco: hanno sfruttato questo periodo di pausa forzata per ultimare alcuni lavori che erano in stallo da tempo. «Limitare la missione dell'economato a vestire la comparsa o a portare i paggi alle processioni è riduttivo, c'è tutto un mondo dietro che per ora ho solo sfiorato, ma che richiede molto impegno e dedizione da parte di tutti» dice Simone.

Il sogno, condiviso da tutti gli economi, sarebbe ovviamente vincere un giorno il Masgalano, ma le soddisfazioni sono comunque molte. Anche solo passare il pomeriggio ad addobbare via Tommaso Pendola con le bandiere e i braccialetti, per poi vederla tutta illuminata la sera della Festa Titolare, è un'emozione che rimane impressa a lungo.

Bernardo Mario

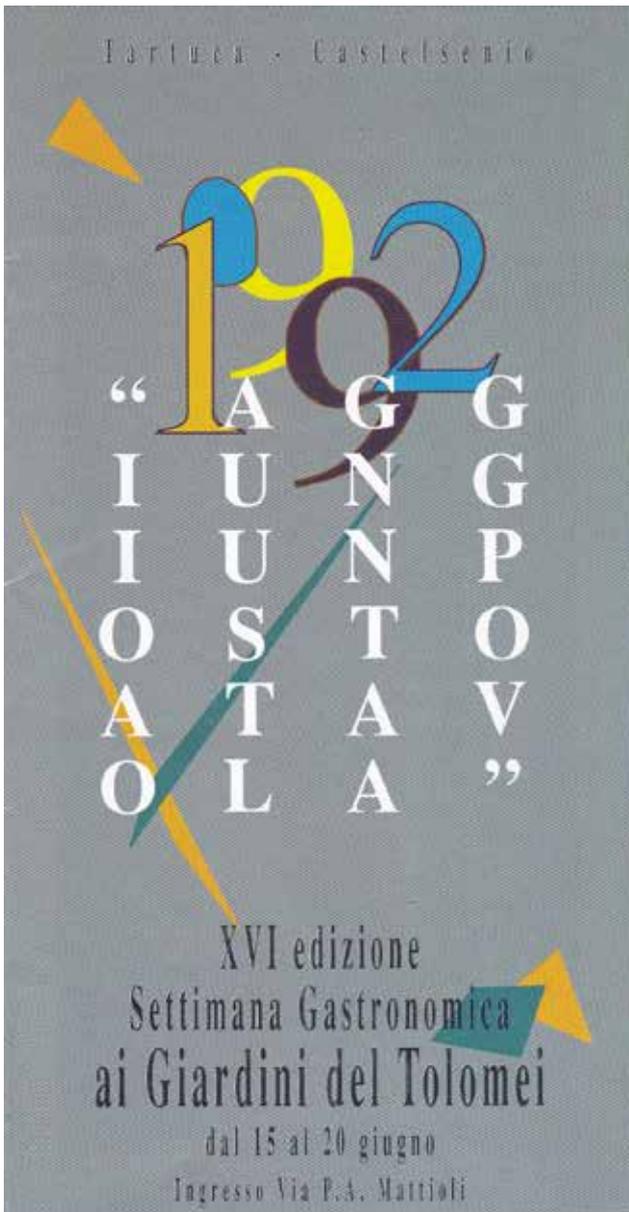
# DAL CHIASSINO AGLI ORTI DEI TOLOMEI

**La Settimana Gastronomica nelle memorie dei Tartuchini**



Per il secondo anno consecutivo il nostro giugno tartuchino si svuota della rassicurante ritualità di uno degli appuntamenti più attesi dell'anno contradaio, la nostra amata Settimana Gastronomica. Un'occasione di convivio nata per ospitare Tartuchini, amici di Tartuchini e la collettività per passare serate all'insegna della buona cultura gastronomica locale, della musica e dell'attesa del Palio di luglio. Insieme a Luca Guideri, Giordano Bruno Barbarulli e Cesare Civai abbiamo cercato di ripercorrere le tappe dall'origine al presente, tra le date importanti e le memorie personali. Racconta Luca Guideri: «Nel 1974, con Adù presidente di Castelsenio, iniziarono le prime cene nel Chiasso con la collaborazione dei ristoranti di Siena e l'esperta cucina di Dina, Cice, Giorgio Civai, Nirvano Fossi... le cene iniziavano alle 20 e 30, al suono del disco di Jonny Dorelli "Aggiungi un posto a tavola" che era diventato un vero e proprio tormentone. Nel 1976 la Settimana Gastronomica prende il nome della famosa canzone e viene inaugurata così la nostra fortunata tradizione tartuchina». Per due anni però, durante le estati del 1987 e 1988, la Settimana Gastronomica venne svolta in via Tommaso Pendola come spiega Cesare Civai: «In particolare la settimana del 1988 fu memorabile per la presenza e la collabora-

zione dei cuochi delle Contrade alleate per quattro serate, fu un bel momento di condivisione». Tra le curiosità sulle passate Settimane Gastronomiche Cesare ci racconta anche una particolare tradizione della Società Castelsenio: «Durante l'inverno venivano svolte gare gastronomiche interne tra i vari gruppi di cucina. Una giuria che partecipava a tutte le cene era incaricata poi di scegliere il gruppo vincitore che, come premio, avrebbe dovuto cucinare durante una serata della Settimana Gastronomica. Ho avuto il piacere di partecipare come cuoco insieme a Stefano Bruni e Roberto Spani, è stato divertente e gratificante». Per i giovani è consuetudine pensare alla Settimana Gastronomica come il laborioso intervallo di tempo che si interpone tra i riti della Festa Titolare ed il Palio di luglio. Gli eventi del giugno tartuchino non hanno sempre avuto quest'ordine, infatti Giordano Bruno Barbarulli ci spiega: «All'inizio la Settimana Gastronomica veniva organizzata durante la prima settimana di giugno. Verso la fine degli anni '80, a causa di alcune problematiche fiscali segnalate dall'Agenzia delle Entrate nei confronti delle Società di Contrada, si pensò di spostare la settimana in prossimità della Festa Titolare come prosecuzione di essa». Nei primi anni '90 la Settimana Gastronomica ebbe luogo negli



Orti dei Tolomei; grazie agli spazi più ampi la settimana cominciò a prendere l'assetto che ha ora con una grande presenza di senesi delle altre consorelle. «Nel mio cuore è rimasta la prima Settimana Gastronomica svolta negli Orti dei Tolomei, nel '92. – racconta Giordano Bruno Barbarulli - Quest'esperienza per me, vissuta da Priore, è stata un passo importante. Insieme al presidente di Società Sergio Marocci abbiamo dovuto affrontare tanti problemi logistici. Da lì in poi è stato tutto un crescendo, anche se per me le Settimane Gastronomiche sono tutte indimenticabili, a modo loro, una più bella dell'altra». Il tempo in attesa della prossima edizione viene così scandito dai ricordi,

nostri, personali e allo stesso tempo collettivi, lucidi o appannati che siano. Ricordi del fumo della brace, dei bicchieri rovesciati e delle pietanze tra le quali Luca Guideri ricorda: «Tra le memorie delle Settimane Gastronomiche c'è l'indimenticabile risotto al buristo di Silvio Gigli. Un altro ricordo riguarda l'ultima sera in cui smontavamo tardi i tavoli e aspettavamo il sorgere del sole, così il presidente di Società ci offriva la colazione in Piazza del Campo, dove i palchi e le staccionate cominciavano pian piano ad apparire».

Clelia Venturi

## IL GIRO AI TUFİ

Luogo di intensi ricordi e affetti tartuchini



Giulio Pepi nelle sue memorie cita sempre i Tufi come luogo di intensi ricordi e affetti Tartuchini ed è infatti proprio questo il titolo che potrebbe essere assegnato alle memorie di due storici abitanti dei Tufi, ma soprattutto due storici Tartuchini: Stefano Bruni e Lorenzo Mulinacci.

Si parla del “giro”, che è sempre stato concepito come omaggio alle famiglie Tartuchine residenti in questo territorio extra moenia. L'origine di questa “istituzione” è incerta; si pensa che potrebbe addirittura risalire intorno agli anni 30, secondo quanto riportato dal “Venerabile” Giulio Pepi. Torniamo però al più recente passato attraverso le parole ed i ricordi di Stefano. «Il giro ai Tufi è sempre stato un appuntamento conviviale molto sentito dalla mia famiglia, a cominciare da mio nonno materno che metteva un tavolo con pane salame e il fiasco del vino, ma anche per il mio babbo, ahimè mangino pluri vittorioso della Chiocciola, che aspettava con piacere quel giorno per salutare gli amici Tartuchini di sempre come Adù, Galiano, Giulio Pepi, Giorgio e Sandro Civai e

il cognato Francioni: perché una volta, se prima avevi fatto i cazzotti, poi dopo si andava a bere insieme».

Prosegue Stefano: «Nel corso degli anni sono stati organizzati anche dei pranzi in attesa dell'arrivo della comparsa. Mi ricordo quella volta, era una domenica di giugno del '93 un gruppo di amici venne la mattina per fare il bagno nella piscina di Azzurra. Furono ore di puro divertimento ed a un certo punto, a sostegno della piscina furono messe anche delle sedie di ferro perché non riusciva più a contenere tutti. Venne l'ora di pranzo e quando arrivò la comparsa eravamo tutti pronti ad accoglierla in una forma splendida. “Viva il Giro ai Tufi, Viva la Tartuca”».

«Per il giro ai Tufi l'unica cosa che mi viene in mente - ci dice Lorenzo (Il Groppa) - è che nei primi tempi non erano previsti i rinfreschi dalle famiglie, ma solo la merenda al chiesino. Per l'occasione il vecchio Eugenio Pallassini regalava una damigiana di vino che noi, ragazzi di allora,



si andava a prendere da lui. La cosa buffa era che il vino era imbevibile e che appena si ritornava in Tommaso Pendola si buttava via; malgrado ciò il sor Eugenio veniva ringraziato da tutti, ricevendo i complimenti per la bontà del suo nettare. L'affetto che tutti i contradaiooli hanno per questo appuntamento è tangibile anno dopo anno, sempre con rinnovato entusiasmo, tanto che tutti, sia che si tratti di un monturato, di una famiglia che ospita la comparsa, di dirigenti o del popolo, esprimono con calore un unico sentimento che si chiama felicità. Per questo anno non sappiamo ancora se sarà possibile trascorrere quel pomeriggio di giugno, che fa sembrare la campagna sottostante alla Porta Tufi come un tutt'uno con il cuore della Contrada, tutti insieme come fossimo una sorta di allegoria di un "Buon Governo giallo e blu" tutto nostro». E allora per il momento, sull'onda di queste memorie, limitiamoci a sperare di poter rivivere una nuova giornata del Giro ai Tufi per generare nuovi e cari ricordi.

Un caro Saluto dal vostro delegato ai Tufi,  
Luciano Sardone



# ROMANO E MARIONE

## i Custodi del Nettare di Senio

Dopo aver sentito persone già di per sé carismatiche, torniamo un passo indietro per trovare altresì uomini che hanno "costruito" la storia della nostra Contrada, ma lo hanno fatto in punta di piedi.

Tuttavia, una volta seduti assieme intorno ad un tavolo, anche se con sommesso pudore e devoto rispetto, vengono fuori discreti spunti per un buon pezzo, naturalmente col solito canovaccio, vita Contrada e Palio, Palio Contrada e vita.

Non è stato semplice organizzare una scaletta di domande o un programma argomentale, e l'ho capito fin da subito. Infatti appena seduti, Mario parte col '67: sappiamo che Mario aveva un fratello sacerdote, Don Marcello, che nel Luglio 67 benedisse con successo Topolone; con questa parentela Mario si guadagnò la montura per andare a prendere il cavallo ad Agosto ed il lavoro non venne affatto male, portò nella Stalla la quotata Sambrina, facendo seriamente sperare in un clamoroso Capotto. Il Palio andò molto peggio di come il Popolo auspicava, con la forte delusione del nostro Marione.

Cercando di dare un iter alla conversazione mi provo a chiedere ad entrambi le origini tartuchine, i primi albori.

Questi due sono, badate bene, amici e Tartuchini praticamente da sempre. Nascono infatti, con appena un anno di scarto, entrambi subito fuori da Porta Tufi, ed entrambi da genitori non Tartuchini provenienti dalle Masse di Città.

E' perciò che la loro partecipazione alla vita di Contrada, nei primi 15-18 anni di vita, è pressoché irrilevante, non avendo un adulto come punto di riferimento. Saranno utili le due vittorie del '51 e soprattutto del '53, dove il quattordicenne Mario Pianigiani farà il suo primo ingresso in Piazza con la montura del Popolino. Romano non avrà mai questo onore, anche se non sembra rammaricarsene troppo.

Il racconto della loro infanzia infatti trascorre parallelo alla Contrada, tra i Tufi e Sant' Agostino, ma si fa atletica leggera presso il G.S. Alleanza e per il Palio si entra in Piazza, ma col Bandierino del Comune e dopo un'estenuante preselezione. Per i bambini c'è la madre di tutte le aggregazioni, la Scuola, che all'epoca, si parla dell'immediato dopoguerra, era un vero e proprio concentrato multicolore di piccoli contradaioli, che diverranno subito amici e lo saranno per sempre...tranne per il Palio, si capisce.

Nel '46, racconta Romano, la Scuola Saffi funge ancora da Caserma per gli ultimi militari rimasti a presidiare il territorio, pertanto l'Istituto, voglioso come tutto il Paese di ricominciare, viene trasferito, per un intero anno scolastico, all'Asilo Policarpo Bandini, in Via Giovanni Duprè dove oggi c'è il Museo della Contrada Capitana dell'Onda.

Quello sarà per entrambi il primo anno di Scuola, essendo nati poco prima della Guerra ed avendo raggiunta l'età scolare in pieno conflitto.

Durante l'epoca scolastica i nostri due protagonisti hanno modo di conoscere diversi ragazzi del circondario tra Chiocciola (il Fuochi, l'Ogheri e Benito Contu), Aquila (il Ferri, Egisto Luppoli), Onda (il noto Otellino, bidello, e il figlio Fabio detto "pandorino") e la Tartuca col Moretti e tale Merzi, poi emigrato definitivamente oltremarina.

Il dialogo torna per inerzia sul Palio, e naturalmente sulla doppietta '51-'53 di cui sopra; provo a chiedere dettagli in merito, ma la loro giovane età non consentiva loro di entrare nei meccanismi strategici del Palio.

La loro fiducia nel vulcanico Capitano di allora, Remigio Rugani, era così devota che nel dopocena delle serate in Contrada, quando lui doveva recarsi in Clinica,



lo accompagnavano seguendo come un vero Condottiero.

Durante una Cena della prova generale, quando per usanza chi correva usciva propiziatoriamente con bandiere e tamburi, nel dopocena un "incontro" con le bandiere di un altro Rione, tutt' altro che amico, finì in parapiglia, proprio in Piazza Matteotti, di fronte alla Clinica del Dott. Rugani.

Quest' ultimo fu vilmente colpito e ferito, ma ci fermiamo qui per zelo e rispetto di fatti che è meglio non rivangare, soprattutto di questi tempi.

Nel '55 però, provando a riportare la serenità, fu perso un grande Palio, con un'accoppiata praticamente imbattibile, Gaudenzia e Ciancone.

La storia è chiara ed evidente, ma il giornale ripieno di Nello e il calcio volante di Marcello, sono ancora vivi davanti agli occhi dei nostri due amici, non bastò al Gentili gridare: «Sono stati gli ordini!». Lì comunque ci fu un decisivo disaccordo del Priore col Capitano, su aspetti, si immagina, puramente economici: la recen-

te doppietta era ancora fresca e pesava sul bilancio della Contrada, ed un ottimo ragioniere come il Cav. Venturini non poteva ignorare la situazione. Risultato: Tartuca ultima con Gaudenzia e il Gentili.

Mentre Romano, un istante dopo, svela che il Palio del '53 non era fatto per noi, bensì per l'Onda, come si evince dallo scambio di fantini dell'ultima ora col Gentili che andò a montare Gaudenzia e Albano (Ranco per capirsi) venne da noi su Tarantella. Risultato: Tartuca prima e Onda terza dietro l'altra grande Alleata, l'Oca, che aveva organizzato lo scambio.

Il T.O.N.O. non c'era più da vent'anni, ma le altre tre Contrade, dopo la rottura del Nicchio, erano rimaste in buoni rapporti, tuttavia l'Onda non gradì molto l'esito di quel Palio.

Arriviamo a parlare di Castelsenio, eh sì bisogna, perché questi due umili factotum c'erano dal principio quando cioè le cene del venerdì si tenevano puntualmente, con nutrita partecipazione, ai 4 Venti, allora gestito da Sergio Minetti. Una trentina di Tartuchini, più o meno sempre gli

stessi, che riempivano il venerdì con gotti risate e canti, hanno permesso a Castelsenio di evolvere, sia per dimensioni che per estetica e

funzionalità, fino a raggiungere il titolo di Società di Contrada più famosa e frequentata negli anni '70-'80, con la sua meravigliosa Sala degli Specchi ed il Cabaret di Giorgio, ormai detti e ridetti.

Il ruolo di Mario e Romano era tra i più umili, come detto, su ordine del gran Capo Adù: dovevano, anche non volendo, acquistare il biglietto del Cabaret, seguire la serata, a disposizione se ci fosse stato bisogno di qualcosa, e il mattino seguente, di buon ora tornare a pulire e mettere a posto per la replica della seconda serata.

Anche con loro, il rammentare il grande Adù suscita il consueto momento di commosso silenzio, poi via ai più tentatamente originali aneddoti, come quando Dina, responsabile della Cucina, entrava loro in casa al mattino prestissimo per chiedere consigli sul menù della cena, ricevendo urla ed imprecazioni di rimando; oppure quando in un dopocena Adù ruppe gli indugi e presentatosi sotto casa del Geometra Bartalini, con due urla in piena notte gli "ordinò" semplicemente di candidarsi a Priore: il bello fu che lo fece e superò facilmente la consultazione elettorale.

Un altro colpo di mano, raccontano i cantinieri, fu quando per il Palio del '67, l'enorme cavallo Topolone contribuì a dare inizio ai lavori di ampliamento della stalla, ove proprio Adù lo colse in flagrante a "slinguazzare" la lampadina appesa al soffitto del box.

Iniziano subito i lavori, con la partecipazione diretta del Comune, che, attraverso un Tartuchino di spicco dell'epoca, in buoni rapporti con l'Amministrazione, mise a disposizione alcune pietre serene, per il consolidamento della struttura.

Tornando alla vita di Società, un'attività, stavolta non certo originale, erano le tombole, vera e propria usanza consueta del vivere le Contrade, che avevano il dovere tassativo di non sovrapporre giorni ed orari, per consentire ai "tombolai" di fre-

quentarle tutte.

C'era grande battaglia tra i cittini delle Contrade per essere scelti a girare la gabbia contenente le ghiandine numeriche, perchè chi avesse fatto tombola avrebbe dato una sontuosa mancia al "ragazzo".

Notissima tombolaia era la famosa Sunta, dell' Oca, che spesso instaurava dei veri sketch con Adù, che conosceva bene in quanto il compianto Cavaliere abitava ed aveva il negozio nel territorio dell'Oca.

Il ruolo dei nostri due amici era quello di allestire i tavoli per fare accomodare i tombolai e poi per consentir loro di cenare senza spostarsi dalla postazione di tombola, che era, a dir poco, rituale.

Nel tornare ancora indietro, all'inizio della carriera dei nostri cantinieri, si torna ai lavori di Castelsenio, durante i quali fu riesumato un pozzo in travertino, che fu sondato calandoci uno zucchini, e successivamente svuotato e chiuso con un vetro:

naturalmente oggi fa parte dell'Area Sacrale del nostro Museo.

Durante gli scavi l' Ingegnere Ugo Bartalini lanciò l' allarme:

«Cessiamo gli scavi si rischia la frana!», sentenziò in Assemblea.

Comunque l' Ingegnere se ne andò, i lavori proseguirono e non è mai franato niente.

Concludendo, dal 1973 con la Fattoria di Rencine, finché non fu deciso di prendere il vino già imbottigliato, il nettare di Senio è stato custodito e mantenuto quotidianamente con tutti i crismi da questi due veri signori dell'umiltà e dell'anonimato, Romano Bocci e Mario Pianigiani, il fratello del Prete.

Che dirvi ragazzi, GRAZIE!

Non vedo niente di più chiaro e spontaneo.

Evviva i Tartuchini!

Stefano Pagni

## RICORDANDO ANDREA MARI DETTO BRIO

### Quello sguardo da furfante bambino

*«Ti canteremo noi cipressi i cori  
che vanno eterni fra la terra e il cielo»*

*Giosue Carducci, Davanti San Guido*

Un maledetto incidente d'auto ha troncato il 17 maggio la giovane vita di Andrea Mari detto Brio. Non era un fantino come gli altri, almeno per me. Veniva dalla sparuta nidia-ta senese, aveva sognato di correre allo spassimo nel Campo come tanti giovani che, qui nati, identificano quel mitico spazio quale luogo di leggenda. Non mi levo dalla testa il ricordo della cena della prova generale nel ventilato prato di Sant'Agostino del 15 agosto 2001. Andrea esordiva nel suo primo Palio indossando il giubbetto della Tartuca. Non si doveva dire perché dall'indomani sarebbe diventato semplicemente un fantino nella bagarre di una contesa irta di malevoli sospetti e di occulti legami, ma Andrea era un tartuchino, battezzato alla fontanina di via delle Murella. La passione di cavalcare gli era entrata nel sangue fin da quando, vicino Rosia – dove era nato il 13 ottobre 1977 – ammirava in estasi i cavalli di una scuderia di Orgia gestita da un amico del babbo. Il suo primo cavallo fu Charles. Andrea avrebbe, dunque, debuttato nel Palio dell'Assunta dell'agosto 2001. Si parlò molto, scherzosamente, sul nome che avrebbe assunto alla segnatura. Andrea l'aveva reclutato capitano Arezzini, che di fiuto nell'individuare fantini di rango non ha rivali. Il Mari non aveva compiuto ancora 24 anni ed era contento nel sentirsi al centro di tanta attenzione. Ascoltava incuriosito. Io, da Priore, spesi parole di entusiasmo per un nomignolo che gli s'attagliava alla perfezione: Brio. Carlo preferiva Furetto. Ho ritrovato l'articolino che buttai giù per "Murella cronache" a commento: «Brio designa un'energia vitale, che dà forza e vivacità, è imparentato con briga, e dunque con la furbizia, che nel Palio ci vuole e con l'allegria che deve accompagnarla [...] un bel nome Brio:





breve e sonante come un augurale grido di gaia battaglia». E poi era già registrato nel lessico paliesco: è prestito dallo spagnolo. I Signori del Brio erano i responsabili dell'organizzazione della festa. «Mettere in brio un cavallo» vuol dire spingerlo fino a farlo imbizzarrire. Quell'esordio non fu fortunato. Brio si dovette destreggiare alla mossa con un maledetto nono posto e cascò prima di concludere i tre giri. Andai a consolarlo nella stalla. Era dispiaciutissimo. «Che c'era da combinare con quel Razzo de Nulvi? Sei stato bravo, non devi rimproverarti di niente» abbozzai. In questi giorni tristi lo rivedo con il suo sguardo da furfante bambino, voglioso di vincere a tutti i costi. Ha collezionato – nella Pantera, nella Giraffa, nella Torre, nel Drago, due volte nella Civetta – sei magnifici trionfi. Ha dimostrato un coraggio perfino eccessivo. Brio rimuoveva i trabocchetti del rischio, ignorava il freno della prudenza, non valutava ostacoli. Ha finito la sua corsa generosa ubbidendo al demone della velocità in quel lungo viale consacrato dai versi di Carducci. L'interminabile processione dei pedagogici cipressi pare prolungarsi verso l'infinito invitando

a infrangere ogni limite. Andrea aveva fretta di arrivare a un appuntamento – hanno detto – per fissarlo nell'agenda dei suoi impegni ippici. Si faceva da apprezzato professionista tutti i palii. Da Asti a Legnano, da Fucecchio al Palio delle Costa e giù giù elencando. Ormai tutto è diventato seriale. Il Palio nostro è altro. La folla che ha dato l'addio a Andrea, in Provenzano, rendeva omaggio al piglio di un suo amato giovane eroe. Don Enrico Grassini aveva proiettato in alto la folle improntitudine agonistica di Brio, evocando addirittura l'«Apocalisse» (21: 1): «Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra perché il primo cielo e la prima terra erano passati, e il mare non c'era più». Fuori sembrava cominciasse a piovere. Erano due gocce di commozione, non una pioggia. Crudelmente breve è stata la gloria che Andrea ha acciuffato nel Campo: per questo la sua immagine resterà più incisa nel cuore.

Roberto Barzanti

# COSA ASPETTARSI

## Cenni storici e riflessioni

Quando mi fu gentilmente chiesto di concludere il recente video-incontro con una sintesi su ciò che i contradaioli anziani si aspettano dai giovani ero sinceramente a disagio per la scarsità di argomenti che mi venivano in mente. Detto fatto, appena giunti al termine del collegamento, spento il computer, ecco affiorare idee e riflessioni che forse mi è più agevole scrivere su carta. Nascere in Contrada: avevo 3 anni quando Bazza e Lirio trionfarono in San Marco e, credetemi, ricordo bene i commenti in casa, cupi e a bassa voce «Madonnina che purga», con lo stesso tono dei tristi accenni all'ultima guerra. Ricordo invece magnificamente la vittoria del '51, la festa bellissima, la festa di un rione, di tutti insieme, uomini e donne, giovani e vecchi. Sta qui il nocciolo della Contrada e anche un bambino di 5 anni lo sente bene e lo assimila, comprese anche le prime nozioni sulle vecchie gerarchie sociali. I capi sono quei signori più maturi, giacca e cravatta, il popolo canta e partecipa, le donne in cucina, i giovani ai tamburi e alle bandiere e i bambini a giocare a barberi al prato di S. Agostino. A proposito di barberi quando al mare si facevano le piste sulla sabbia scoprii che gli altri bambini non conoscevano la parola barberi ma dicevano bilie o palline e, scoperta ancor più strana, che nelle altre città non esisteva il Palio. Da allora avvertii quel senso di grande privilegio come senese. In quegli anni la partecipazione alla vita di Contrada era numericamente inferiore rispetto ad oggi e comunque tutte le fasce sociali, di genere e di età erano presenti e attive anche se nei ruoli più tradizionalmente scontati. Non mancavano certo momenti più turbolenti, il popolino a sbuffare, le dirigenze a pontificare, le donne a metter bocca taglia e cucì e i ragazzi a imparare che il bocìo polemico sempre doveva

pubblicazione dei ragazzi della Tartuca

### se permettete ci presentiamo

Ci pensammo quasi una settimana al nome da dare alla Compagnia che avrebbe dovuto riunire in ideale comunità i giovani della Tartuca.

Sant'Agata e Porta all'Arco, nomi gloriosi, parlavano della nostra storia meravigliosa, e ad essa ed alle loro insegne rosso-crociate s'ispiravano ed informavano l'attività le donne e gli uomini della Contrada. Anche i bambini avevano, nel Gruppo dei Piccoli Tartuchini, una forza organizzatrice ed amalgamatrice.

Sotto i "Gonfaloni" antichi di Castelvecchio, culla della civiltà, si vollero allora idealmente chiamare i giovani, tutti i giovani della Tartuca.

Era l'ottobre del '65: troppi anni di delusioni e di amarezze ci separavano dal lontano luglio del 1953; molti fra i più giovani erano troppo piccoli allora per ricordarsi dell'ultimo festoso "abbacchiare" della campanina che salutò la corsa brava di Albano e di Tarantella.

E c'era, allora, come ora, del resto, la televisione con le sue sia pur modeste e discutibili lusinghe, c'erano l'Odeon e il Metropolitan a portar via i ragazzi da "Castelvecchio" la sera, c'erano l'Inter e la Juventus, c'era la 500 per andarsene fuori città, d'estate. E i giovani, non tutti certo, ma sempre troppi, si lasciavano trascinare dalla forza centrifuga che li allontanava, giorno per giorno, dalla vita attiva della Contrada. Era un problema grosso quello, e per altre Contrade è tuttora inaduto: ma noi decidemmo di affrontarlo di petto, a viso aperto, per cercare di risolverlo nel migliore dei modi.

Ci sembrò intanto opportuno, allora, dare un nome all'unione concreta dei giovani tartuchini: "Gonfalonieri di Castelvecchio" decidemmo di chiamarci, con espressione forse un po' pretenziosa, in un misto di approssimativa reminiscenza storica, di sentimentale attaccamento alla parte più antica e più bella di Siena, di un pizzico di retorica furba.

Comunque uno era lo scopo che ci prefiggemmo allora: e lo stesso è rimasto oggi, dopo oltre tre anni di vita: i giovani della Tartuca sono rimasti nella Tartuca. E non è poco, bisogna riconoscerlo, se si pensa, specialmente, che altre Contrade, non prive di gloriosa tradizione e di popolo, debbono ancor oggi ricorrere a "mercenari" prezzolati per indossare i costumi il giorno della "Festa del Giro".

Crediamo di aver raggiunto il fine che

ci eravamo prefissi, se solo si pensa alle dimostrazioni di vitalità straordinaria che la nostra Contrada ha dato e continua a dare nel corso della festa di S. Antonio, in Via delle Murelle, la sera della vigilia, è tornata l'atmosfera gioiosa dei vecchi tempi, e questo proprio in un periodo in cui la stessa tradizione della festa titolare della Contrada sembra addirittura destinata a spegnersi, tanto che, da più parti, s'invoca il sorgere di iniziative per scongiurare questo pericolo. I giovani della Tartuca, a decine e decine, rinvivano in agitato frenetico di fazzoletti, in susseguirsi instancabile di canti, l'atmosfera satura di attesa che anima la cena della prova generale, mai come in questi ultimi tempi così coralmente frequentata. C'era, allora, il pericolo della "cuffia" addirittura, tanto la sfortuna si era "affezionata" alla Tartuca in modo quasi morboso, ma i giovani tartuchini, proprio per reazione ad essa, divennero una forza viva ed attiva che i dirigenti ebbero modo di sperimentare costantemente ed infelicitosamente vicina.

E i giovani, esposti, in incontenibile entusiasmo, la sera meravigliosa di quel 2 luglio che salutò Canapino trionfatore per i nostri colori.

Ci proponemmo allora, a fermo (rimane ancor oggi) l'intendimento nostro, di offrire, in giovanile entusiasmo, tutta la più fattiva collaborazione al Seggio Direttivo della Tartuca, per favorire lo svilupparsi e l'espandersi di tutte le iniziative tese alla partecipazione totale di tutto il nostro popolo alla vita ed all'attività della Contrada, alla sua vita vera e genuina di tutti i giorni, alla festa di Carnevale, alle gite simpaticamente familiari, alle feste titolari di giugno: attività tutte di cui l'entusiasmo e la gioia irrefrenabile dei giorni del trionfo dovranno essere la logica conseguenza.

Questo breve pubblicazione, che riferiamo al popolo della Tartuca, rappresenta un po' la testimonianza del nostro impegno. Dopo tre anni di appassionata attività, ci è parso utile riaffermare un po' a rivedere, con un pizzico di orgoglio, il lavoro compiuto, ed anche ci è sembrato doveroso renderne conto a tutti i Tartuchini che come noi partecipano alla vita della Contrada. D'altro conto, pensando un po' al domani, abbiamo fatto dalle proposte che sottoponiamo volentieri alla premurosa attenzione dei dirigenti sperando di veder presto realizzati i nostri progetti.

coabitare col rispetto reciproco, in particolare verso gli anziani. Poi eccoti gli anni '60, il boom, la modernità, le auto, la contestazione, il riscatto del ruolo femminile, una specie di rivoluzione che gettava ombre sulla tenuta delle tradizioni, Palio compreso. Si diceva che i più avrebbero preferito starsene in casa alla TV piuttosto che alla tombola in Società e che l'edilizia periferica, svuotando i rioni, avrebbe dato il colpo di grazia alla vita di Contrada; un insieme di novità ambientali, sociali e culturali apparentemente poco conciliabili con la nostra storia. Si vaticinava che il Palio, nella sua straripante bellezza, sarebbe rimasto solo come manifestazione folcloristica senza più l'anima e il quotidiano corredo di vita rionale. Questi timori si dileguarono presto di fronte all'evidenza che comunque la Contrada viveva e non solo, forse anche con maggiore consapevolezza e intensità affettiva perché gli individui la ricercavano nel battito del suo grande cuore collettivo e nell'amore per i propri colori. Auto e motorini, più che allontanare, servivano a riavvicinarci a "casa" nelle strade del rione. Si moltiplicarono iniziative, eventi ed un certo arricchimento del consueto cerimoniale. Dal '51 prese forma il battesimo contradaiolo e fu istituita la Compagnia di S. Agata, nel '61 quella di Porta all'Arco, le cene del martedì e del venerdì, dopo le tombole, iniziarono da Sergio ai "Quattro venti" per traslocare poi stabilmente in Società, si inventarono il Senio Cabaret e il Teatrino di Castelvecchio, nel '76 prese vita la Settimana Gastronomica, nei primi '80 venne formalizzato l'ingresso in Contrada dei dodicenni e dei diciottenni, fu strutturata con più rigore la scuola per alfieri e tamburini e il numero dei monturati per il "giro" crebbe come si conveniva ad una grande Tartuca.

I giovani di allora sentirono il bisogno di esporsi ritagliandosi una parte attiva non da poco, ne più ne meno di ciò che stanno attuando i giovani dei nostri giorni, con la stessa energica vitalità sia pure in contesti mediatici diversi. Non mi pare che in Contrada l'integrazione generazionale sia mai stato un gran problema. Nel '67 ci radunammo - una decina? - nella Sala delle Vittorie, come

Gonfalonieri di Castelvecchio, e iniziammo a discutere, a stilare verbali e a realizzare varie iniziative incoraggiati dalla benevola compiacenza dell'Onorando Priore Ottaviano Neri. Nel '69 pubblicammo in stampa un giornaleto, il Gonfaloniere, che dava risalto al lavoro compiuto e idee per quello a venire, viva testimonianza di gioventù contradaiola anni '60 che sarebbe piacevole rileggere. Allora i like si contavano a pacche sulle spalle e i progetti si attuavano senza pandemie che ci tenessero lontani dalle stanze della Contrada.

Schivando la retorica del passato cosa dire oggi sulle vostre aspettative ed esigenze di giovani se non che state riproponendo la stessa spinta ed energia dei predecessori con il linguaggio attuale dei media ed una lettura della nostra storia in linea coi tempi a garanzia di un bel futuro per i nostri colori. Il nostro quartiere ha conservato le stimmate cittadine consuete, anche se con meno artigiani, residenziale, vivibile e accogliente con lo spazio verde di S. Agostino, speriamo tra breve, gradevolmente fruibile. La reciproca lontananza che dura da più di un anno ha fatto male a tutti, io stesso non ho ben chiaro, stento a realizzare che quando ci ritroveremo in Società non vedrò più Adù capotavola né Colonnino né altri cari amici scomparsi. Il dramma pandemico lascia una ferita indelebile che comunque segnerà un confine da cui ripartire verso una fase nuova, diversa pur nella tradizione, forse non facile ma a vettore positivo. Il covid vi tiene distanti ma grazie ai social potete sentirvi più vicini in un momento tanto difficile. Cosa ci aspettiamo da voi giovani? Che siate come sempre sono stati i vostri predecessori della Tartuca, attivi, capaci, innovatori e magari anche più vivaci in Assemblea che talvolta scorre seria e silenziosa, quasi soporifera. Non lasciatevi troppo il capo a pianificare, formalizzare o istituzionalizzare, quel che conta è attuare ... e ... cantare intonati.

Carlo Venturi

# LA BACHECA DELLE OPPORTUNITÀ

## Il nuovo strumento nato durante la pandemia

L'idea di creare una bacheca è nata un anno fa, nel corso del primo periodo di chiusura, quando eravamo confusi e spaventati, costretti ad affrontare difficoltà che poco tempo prima non avremmo immaginato.

La Commissione Cultura e Solidarietà si è subito attivata promuovendo una raccolta fondi, la distribuzione delle mascherine e dei sacchi della spazzatura, tuttavia queste attività non sembravano essere sufficienti, in considerazione dei numerosi problemi che si presentavano all'orizzonte. L'esistenza di contributi e bonus messi a disposizione dagli Enti Pubblici a sostegno delle famiglie rischiavano di perdersi nel senso di smarrimento che aleggiava opprimente, pertanto è nata la volontà di portare tutti a conoscenza delle possibilità offerte. La nostra Contrada è sempre stata innovativa quindi ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo elaborato un nuovo modo di comunicare tra noi attraverso la newsletter.

La sfida non era facile, stendere un progetto senza poterci incontrare: cercare lo strumento migliore e costruirlo ha richiesto l'impiego di non poche forze e uno spirito di collaborazione che ha coinvolto non solo i Delegati. Si sono rivelate fondamentali per la nascita della "Bacheca" le competenze di Christian Posani, Anastasia Makryashina, Clelia Venturi volte alla progettazione e alla grafica, la professionalità di Paolo Bennati, nostro personalissimo IT manager e la disponibilità di Antonio Gigli il quale ha inoltrato molte informazioni da pubblicare.

Le finalità che vogliamo perseguire sono diverse:

1. Gli Enti Pubblici mettono a disposizione supporti di varia natura ma spesso queste occasioni non vengono colte perché non si conoscono o perché ci spaventa affrontare la burocrazia per ottenerle.

Si tratta dei bandi per sostegni economici, di concorsi pubblici o opportunità culturali ed informative: sono informazioni presenti nei siti degli Enti e delle Organizzazioni che li emettono, spesso pubblicati anche dai vari organi di informazione ma separatamente, in momenti e contesti diversi, risultando purtroppo dispersivi.

Ci siamo assunti il compito di cercarli per trasferirli nella "Bacheca" e di offrire il supporto nella compilazione dei moduli.

2. Pubblichiamo le offerte provenienti dal Centro per l'impiego, ma anche quelle reperite nei vari canali web. Sempre più aziende scelgono canali di comunicazione differenti per cercare candidati mettendo annunci su internet, facebook, dei quali è nostro intento valutare l'attendibilità prima di pubblicarli.

3. Un'attenzione particolare è stata prestata ai giovani nel momento in cui devono orientarsi in una realtà complessa, pertanto nella "Bacheca" sono presenti i bandi, le borse di studio, gli stages formativi retribuiti e le offerte di formazione a loro dedicate.

Il valore aggiunto di questa iniziativa, che può spingerla verso traguardi ancora più ambiziosi, è rappresentato dal sostegno reciproco di tutti i contraddaioli: è l'elemento che deve acquisire forza e che permetterebbe di rendere la Bacheca ancora più utile. Tutti coloro che appartengono alla Tartuca possono fornire il proprio contributo allo scopo di renderla sempre più efficiente. Come? Inviando a [bacheca@tartuca.it](mailto:bacheca@tartuca.it) tutte le informazioni di cui si venga a conoscenza, comprese quelle provenienti direttamente da imprenditori o liberi professionisti. Attraverso la newsletter ci occuperemo noi di trasmetterle al resto dei Tartuchini. È un canale che presenta un grande potenziale e solo grazie alle segnalazioni di tutti può crescere e migliorarsi.

È una bacheca virtuale e ci piacerebbe venissero "affissi", come avviene in quella reale, tutti i tipi di informazioni per le quali è stata pensata.

Il progetto è ambizioso ma siamo certi che, collaborando, possa raggiungere gli obiettivi che gli hanno dato vita e impulso.

Simona Tavanti  
Commissione Cultura e Solidarietà

# ALLA SCOPERTA DI ENZO CARLI

**Storico dell'arte tartuchino premiato con il Mangia d'Oro nel '59**

Nel maggio 2020, terminato il primo lockdown e guadagnata di nuovo la possibilità di qualche gitarella, Giancarlo ed io abbiamo avuto la grande idea di andare a Pisa; la Piazza dei Miracoli era insolitamente e meravigliosamente deserta e ci è stato possibile visitare in modo approfondito e indisturbato gli splendidi monumenti. È stato così che passeggiando dentro il Camposanto ho fatto una scoperta inaspettata: una lapide dedicata a «Enzo Carli, storico dell'arte, nato a Pisa nel 1910 e morto a Siena nel 1999». E' nato così il mio desiderio di saperne di più e anche di far conoscere ai più giovani lo studioso, lo storico dell'arte, l'urbanista, il tartuchino Enzo Carli. Per farlo non potevo non partire dai racconti di suo figlio Ranieri; così abbiamo combinato una bella serata a cui ha partecipato anche Clelia Venturi che ha dato all'incontro un bel tono giornalistico. Ranieri è una miniera di informazioni, ricordi, sentimenti che affiorano piano piano e parlare con lui equivale a perdersi in innumerevoli sentieri della memoria: ogni volta si fanno scoperte incredibili e si conoscono eventi di una vita spesa per la bellezza e la preservazione della nostra Siena, eventi ed opere dei quali ci accorgiamo di non essere abbastanza consapevoli e nemmeno sufficientemente grati. Via via che il discorso si dipana sempre più, ci sentiamo fieri di dichiarare l'appartenenza di Enzo Carli alla nostra Contrada.

Enzo Carli nasce e studia a Pisa, ma il suo lavoro lo porta ad operare prima a L'Aquila, poi ad Urbino e infine a Siena dove arriva nel 1939 e dove trascorrerà tutta la sua vita malgrado ci fossero occasioni per incarichi in altre e più importanti sedi. Pisa lo ha sempre considerato un suo figlio e alla sua morte ha richiesto

alla famiglia di poterlo tumulare nel suo Campo Santo in Piazza dei Miracoli: nel '900 quest'onore è stato riservato solo a due persone.

Arrivato a Siena in qualità di direttore della Pinacoteca abitò subito in Tommaso Pendola: Ranieri aveva nove mesi e dice: «Ho imparato a camminare sulle lastre di via Tommaso Pendola».

Intanto l'Italia entrava in guerra, alleata della Germania nazista. Sorse il problema di mettere al sicuro le opere d'arte che potevano trovarsi in luoghi a rischio di bombardamenti o comunque di danneggiamenti. Enzo Carli organizzò lo spostamento delle opere d'arte della Pinacoteca e delle chiese senesi a Villa Arceno, nel territorio di Castelnuovo Berardenga nel 1943 e lì si trasferì con la sua famiglia per tutto il periodo bellico. Eravamo ancora alleati dei tedeschi che però avevano l'ordine superiore di trafugare quante più possibili opere d'arte per mandarle in Germania. Pare che Hitler fosse molto geloso dell'abbondanza delle opere d'arte in Italia e Goebbels era un grande collezionista d'arte rubata ovunque in Europa. Per evitare questo rischio Enzo Carli, che non conosceva il tedesco, aveva predisposto un cartello con su scritto in tedesco: «materiali sotto la protezione del gen. Kesserling». Dopo l'8 settembre del 1944, quando i tedeschi divennero truppe d'occupazione con conseguenze devastanti per l'Italia, Enzo adottò altri argomenti per evitare il saccheggio: mise in bella evidenza le opere a carattere sacro e, all'occorrenza, spiegava che la proprietà di quelle opere era della Città del Vaticano, stato non belligerante. Così riuscì a salvare tutto il patrimonio artistico di Siena. In verità, racconta Ranieri, un rischio ci fu per la tela di Matteo di Giovanni che rappresenta la strage degli innocenti: un

soldato americano, al passaggio del fronte nel territorio senese, fu colpito dalla crudezza della rappresentazione e voleva sparare a Erode, troppo cattivo! Ci volle un po' di pazienza per evitare lo scempio. Sono innumerevoli le cariche ricoperte dal nostro Enzo: direttore della Pinacoteca, sovrintendente alle Belle Arti sia per l'urbanistica che per le opere d'arte, presidente dell'Istituto d'arte Duccio Buoninsegna, direttore del museo comunale, rettore dell'Opera del Duomo, nonché consigliere della Contrada della Tartuca! Si sentiva e si dichiarava tartuchino, giòi delle vittorie del '51 e del '53, ed era un quotidiano frequentatore della bottega di Galliano Gigli. Di lui rimane un bell'articolo nel numero unico del palio del '67, il mitico Cartacanta, sulla Madonna dei quattro venti. È stato un grande amico di Paolo Cesarini e di Aroldo Buti.

Nel 1959 fu insignito del Mangia d'Oro e fu il primo non senese ad ottenerlo. Siena gli è debitrice di un'opera indefessa e appassionata da lui profusa per tutta la sua vita lavorativa. Vogliamo ricordare alcuni frutti di questo sapiente lavoro.

In ambito urbanistico all'inizio del suo incarico di sovrintendente aveva ereditato la concessione deliberata dal suo predecessore di un permesso a costruire edifici abitativi nella valle di Follonica, attualmente gestita dagli amici del Leocorno: e riuscì a bloccare quello che sarebbe stato lo scempio di una delle più belle vallate verdi dentro la cerchia muraria e forse il preludio di analoghe iniziative negli altri spazi verdi così importanti per la struttura urbana di Siena.

Essendo sovrintendente anche per la provincia di Grosseto negò l'autorizzazione per una raffineria che qualcuno voleva costruire a Talamone e che avrebbe certamente avuto conseguenze devastanti e definitive sulla bella costa toscana dall'Argentario al litorale maremmano.

Come esperto di arte medievale, sua grande passione, citiamo solo la più importante delle sue attribuzioni: quella della vetrata del rosone centrale del Duomo a



Duccio, attribuzione prima messa in discussione ma ormai universalmente riconosciuta.

Ci auguriamo che questo sia solo un piccolo passo nella direzione di un riconoscimento dell'opera e dell'amore che questo grande personaggio ha dedicato a Siena e alla Tartuca.

Marcella Marzini

## Sono nati

Tutta la Contrada si unisce alla gioia dei genitori per l'arrivo di Maali Fara Alessandro



### PROTETTORATO 2021

- PICCOLI TARTRUCHINI E PORTA ALL'ARCO (DA 0 A 18 ANNI): 30,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI: 60,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI OLTRE I 70 ANNI E CHE NON HANNO INCARICHI: 30,00
- CONSIGLIERI E DELEGATI: 220,00
- DEPUTAZIONE DI SEGGIO, COLLEGIO DEI MAGGIORENTI E CONSIGLIERI DEL PRIORE: 360,00
- SOCI CASTELSENO: 20,00

Le quote possono essere pagate presso la Segreteria della Contrada oppure tramite bonifico bancario sul seguente conto corrente intestato alla Contrada della Tartuca:

Banca MPS filiale di Siena IBAN: IT92 B 01030 14200 000000974460.

Ricordiamo a tutti i Protettori che è possibile firmare in segreteria il modulo RID per pagare comodamente tramite la propria Banca anche attraverso rateizzazione, sarà la Contrada a curare direttamente l'incasso del dovuto. Questa modalità di pagamento permette l'adeguamento automatico delle quote del protettorato in base alle cariche del singolo ed agli importi stabiliti. Per i soci di Castelsenio verrà addebitato automaticamente anche l'importo relativo alla quota annuale della Società. Per maggiori informazioni potete contattare il Camarlengo Franchi Mauro, i vice Betti Viola e Capitani Valentino, e i delegati al protettorato: Angeli Beatrice, Aprea Gabriele, Bordoni Laura, Canapini Michela, Ciotti Irene, Lambardi Chiara, Pierulivo Elina, Rabazzi Luca. E' a disposizione anche il seguente indirizzo mail dedicato: [protettorato@tartuca.it](mailto:protettorato@tartuca.it). La Commissione è a disposizione dei contradaioi tutti i martedì e venerdì presso la Segreteria in via Tommaso Pendola n. 26, dalle ore 18,00 alle ore 19,30.

**MURELLA**  
cronache

**Anno XLV - n. 2 Giugno 2021**

#### **Direttore responsabile**

Giovanni Gigli

#### **Redazione**

Bernardo Mario  
Giulia Carlucci  
Jacopo Cortecchi  
Clelia Venturi  
Gabriele Romaldo  
Nicola Pacchiani  
Stefano Pagni  
Michelangelo Romano  
Alessandro Semplici  
Niccolò Semplici

#### **Hanno collaborato a questo numero**

Roberto Barzanti  
Francesco Dolcino  
Luciano Sardone  
Simona Tavanti  
Carlo Venturi  
Marcella Marzini

#### **Foto di copertina**

Niccolò Semplici

#### **Contributi fotografici**

Stefano Bruni  
Dario Di Prisco  
Giovanni Gigli  
Sara Valoriani

#### **Sede**

Contrada della Tartuca, Siena,  
tel. 0577 49448  
Via Tommaso Pendola, 26, Siena  
[www.tartuca.it](http://www.tartuca.it)

#### **Stampa**

Tipografia il Torchio, Monteriggioni  
(Siena)  
Reg. Tribunale di Siena n. 403 del  
10/01/1980

Con il contributo di



